

L'INTERVENTO/IL TRIBUTO DEI
MOLISANI DI NY ALLE TWIN TOWERS

9-11 e l'immagine del diavolo

di Alfredo Brunetti*

In una calda, nuvolosa, giornata di agosto è piacevole conversare con Tony Vaccaro lungo l'East River che divide Manhattan dal Queens, nell'immediata vicinanza della sua abitazione. Stiamo ammirando lo sky-line. Il contorno dei grattacieli di New York. Il suo pensiero vola lontano nei suoi ricordi e racconta quando aveva una Penthouse, un attico all'ultimo piano di un grattacielo al centro di Manhattan, sulla 6 West 77th Street. Aveva un terrazzo con giardino ed era il ritrovo abituale degli italiani che vivevano a New York. Ospiti fissi di Tony: artisti come Alberto Burri, giornalisti famosi come Ruggero Orlando e Antonello Manescalchi della Rai, grandi firme da Luigi Barzini, Ugo Stille del Corriere della Sera, Manisco del Messaggero.

Tony racconta aneddoti e particolari incancellabili nella sua verde memoria. Anche lui a suo tempo è stato uno dei grandi fotoreporter, come lo definì la BBC di Londra, coprendo la storia dell'Italia con i suoi reportage fotografici dal 1946 al 1948. È stato testimone del passaggio dalla monarchia alla Repubblica attraversando l'intera penisola dalle Alpi alla Sicilia. Ha raccontato, sulle patinate e famose riviste americane dell'epoca, un'Italia reale, umile e povera. All'epoca il nostro Paese era importante per gli USA e c'era molto interesse sul piano politico, economico e sociale.

È un fiume in piena, continua il suo piacevole racconto avviandoci verso casa dove andiamo per prelevare l'intera mostra fotografica sulle Torri gemelle. Sono passati dieci anni. In ricorrenza del decimo anniversario della loro distruzione, la nostra Associazione molisana ospiterà il reportage fotografico che Tony ha ben saputo testimoniare. Infatti, attraverso il suo lavoro, che inizia dalla costruzione fino alla distruzione con un atto terroristico, si potrà ammirare questa esposizione dell'avvenimento che tutti ricordiamo con emozione.

Credo che ognuno di noi ricorderà chiaramente cosa stava facendo quel giorno, in quel particolare momento!

L'undici settembre 2001, dieci anni fa, due aerei di linea dirottati da alcuni terroristi colpirono le torri gemelle di New York con uno schianto terribile facendole crollare al suolo. Quella splendida luminosa mattina settembrina, alle 8,46 il primo aereo colpì la torre nord e pochi minuti dopo il secondo aereo colpì quella sud. Dopo 102 minuti del World Trade Center restavano solo macerie fumanti, inghiottendo 2749 persone, causandone una morte atroce.

Le drammatiche immagini di quel giorno, per chi le ha vissute direttamente o attraverso le cronache televisive, sono rimaste impresse per sempre nella nostra memoria. Quelle immagini tornano vive, e attuali più che mai, rivedendo le foto di Tony Vaccaro.

Con questa mostra Tony racconta attraverso i suoi scatti, la nascita e la distruzione delle Torri gemelle, conosciute in tutto il mondo e che ormai rappresentavano dei "simboli" degli Stati Uniti d'America.

Costruire le due torri a quell'epoca fu un'impresa titanica. Erano gli edifici più alti del mondo mai realizzati dall'uomo. Un'altezza di 415 metri circa, 110 piani con 43.000 finestre.



Tony Vaccaro con le sue foto della mostra dedicata alle Twin Towers nella sede dell'Associazione culturale molisana del Queens

All'Associazione culturale molisana nel Queens la mostra con gli scatti del grande fotografo Tony Vaccaro delle Torri gemelle, dalla loro nascita nel 1966 alla loro morte l'11 settembre 2001



Progettista era l'architetto Minoru Yamasaky statunitense di origine giapponese. I lavori iniziarono nel 1966 e l'inaugurazione avvenne nel 1973.

La nostra mostra inizia con Yamasaky, con il gruppo di lavoro e il prototipo delle torri in scala originale. Tony racconta che l'architetto Yamasaky è stato un appassionato della cultura italiana ed ha fatto molti viaggi in Italia. A suo dire questi viaggi hanno influenzato anche il

progetto delle Twin Towers. Questa sua tesi è verosimile, confrontando la sequenza delle foto esposte, con l'analogia delle torri di San Gimignano, in Toscana, e i palazzi Veneziani.

L'esposizioni delle successive immagini mostrano la tranquilla vita dei Newyorchesi e turisti che si godono la vita nei parchi con lo sfondo rassicurante delle torri.

Poi, seguono le foto dell'undici Settembre di dieci anni fa in cui ci fu l'abbattimento e la distruzione del "Simbolo" della potenza economica e finanziaria degli Stati Uniti ad opera di un gruppo di terroristi. Tony ricorda quando attraversò a piedi il ponte di Brooklyn alle due di notte. Era l'unica via possibile per accedere a Manhattan. Effettuò gli ultimi scatti a un "simbolo" che ha visto nascere, crescere e morire. Nell'ammirare la foto delle due torri che bruciano, Tony mi dice:

"Guarda attentamente questa foto. Lo vedi? In questa torre che sta bruciando si vede il volto del diavolo. Vedi! ho fatto la foto del diavolo".

Attraverso le tv e i giornali assistiamo tutti i giorni a rievocazioni di ogni tipo dell'attacco terroristico, con interviste, reportage e documenti.

Gli USA si stanno preparando per il decennale della celebrazione di questo grande avvenimento con la distribuzione, a tutte le città e i musei che ne faranno richiesta, di reperti del WTC. Detti reperti sono conservati in un hangar dell'aeroporto JFK di New York.

L'operazione è stata chiamata "a sacred mission" una missione sacra. Consapevoli della sacralità dell'anniversario, anche la nostra associazione vuole essere presente, nel giorno della ricorrenza, con una testimonianza diretta. Il vice presidente del nostro sodalizio, Saverio D'abate, lavorò per molti giorni a "Ground Zero" per la messa in sicurezza dell'aerea. Da uno degli autoarticolati, che portavano i residui alla discarica di Staten Island, cadde un pezzo di ferro delle travi delle torri, lui lo raccolse e ne ha realizzato un'artistica croce. Questo sacro simbolo di ferro, residuo della caduta delle torri, è esposto nel centro della nostra mostra.

L'Associazione Culturale Molisana dedica questa mostra in memoria delle 2749 persone che hanno perso la vita in quel drammatico evento del 2001, agli affetti che hanno lasciato, alle loro famiglie, ai loro amici.

Un doveroso ringraziamento va a tutti i volontari che hanno dato un grosso contributo di aiuto in quei giorni. A tutti quelli che a rischio della loro vita hanno dedicato giorni di duro lavoro senza pensare alle conseguenze di salute che andavano incontro. Un grazie di cuore a tanti altri che si sono prodigati per lenire le ferite di tutti quelli che furono colpiti, sia sul piano fisico, che su quello psicologico. Noi non dimenticheremo mai.

*Alfredo Brunetti
Presidente Associazione Culturale
Molisana - New York
Web site: camr-ucco.org

La mostra di Tony Vaccaro è visibile presso l'Associazione Culturale Molisana The Buzzeo Building Gallery 31-16 36th Avenue Queens Subway N o Q Uscita 36th Ave.

Visti da New York

svaccara@yahoo.com

La fine
dell'illusione

di Stefano Vaccara

Per ogni generazione una data diventa il marchio della propria epoca. Prima dell'11 settembre 2001, per la mia non c'era, almeno negli Stati Uniti. I genitori della mia generazione, potevano ancora chiedersi "e tu dov'eri il 22 novembre del 1963?" Quella dei loro nonni, "dov'eri il 7 dicembre del 1941?" Già, l'omicidio del Presidente Kennedy e l'attacco a Pearl Harbour, eventi precedenti alla nascita di chi scrive queste righe. Poi, alla nostra generazione "orfana" di date memorabili, è stato impresso il marchio di 9-11.

Qualche americano si ricorda più il 5-19-95? Già, dopo 9-11, anche l'attentato terroristico ad Oklahoma City è stato dimenticato. Evento di gravità eccezionale, eppure i terroristi "domestici" incutono meno paura. La storia di Timothy McVeigh e di come provocò 168 vittime dovrebbe essere ricordata meglio in questo Paese dalla memoria barcollante. La Norvegia insegna.

McVeigh tre mesi prima di 9-11, morì credendo che il suo attacco terroristico fosse il più grande della storia Americana. Ma dopo l'attacco di al Qaeda con gli aerei di linea diventati missili scagliati contro il World Trade Center di New York e la capitale Washington, anche l'America si risvegliò dall'illusione che, con la fine della Guerra Fredda, potesse essere immune dall'insicurezza che attanaglia i popoli della terra. Nessuno in America, prima di 9-11, poteva considerarsi al sicuro dalla violenza terroristica, eppure erano pochi a saperlo. Almeno la fine dell'illusione ha reso il popolo che cerca la felicità sulla terra, meno ingenuo e quindi meno indifeso. Gli Usa erano stati prima di 9-11 irresponsabilmente incoscienti della loro vulnerabilità. Osama bin Laden almeno ha avuto l'effetto di innestare gli anticorpi necessari agli americani per non essere più l'obiettivo più facile del terrore.

Si può anche arrivare a pensare che dopotutto l'11 settembre l'America ebbe una buona dose di fortuna contro chi la colpiva così spietatamente. Se ci pensate, i due aerei che si schiantarono sulle Torri gemelle, passarono pochi minuti prima sopra la centrale nucleare di Indian Point, sull'Hudson Valley, poche miglia a Nord di Manhattan. Allora abitavo con la famiglia vicino West Point, dall'altra sponda del fiume. Non avremmo avuto scampo e subito dopo di noi, neanche milioni di abitanti dell'area metropolitana di New York. Perché Bin Laden non disse quegli aerei-missili sulle centrali nucleari?

Ad al Qaeda interessava lanciare un avvertimento al governo americano, una lezione grave ma ancora "simbolica" per tenerlo alla larga da certi eventi in una specifica zona del Medio Oriente, vero obiettivo strategico di al Qaeda. Cioè arrivare al controllo del regime proclamato guardiano dei luoghi sacri dell'Islam, l'Arabia Saudita. Far fuori la famiglia saudita, o la parte filo Americana, dopo aver mostrato a Washington le conseguenze per le sue interferenze.

Ma allora bin Laden e i suoi compari sottovallutarono la reazione Americana di fronte alle intimidazioni di stampo islamista-mafioso. Il presidente George W. Bush all'inizio interpretò bene lo spirito di rivalsa dell'America, con l'invasione dell'Afghanistan a meno di un mese da 9-11. Invece, con l'attacco all'Iraq nel 2003, la Casa Bianca spreco il capitale di ammirazione accumulato nel mondo.

Con l'invasione dell'Iraq, Bush forse pensò di proteggere meglio il "grand price" dello scontro con l'estremismo islamico? E proprio su questo "price", il petrolio saudita, che tutto l'Occidente dovrebbe riflettere per comprendere meglio 9-11 e come superarne le conseguenze.

Ma ciò che importa di più oggi ricordare è che nonostante quell'attacco, Al Qaeda non vinse perché non riuscì a farci rinnegare i nostri valori. L'America è meno "ingenua" e la nostra "homeland" meno esposta all'obiettivo dei fanatici del terrore, ma non siamo diventati uno Stato di polizia. Lo Stato di diritto della società democratica americana, seppur scalfito da misure controverse come quelle presenti nel "Patriot act", alla fine hanno retto.

Le quasi 3 mila vittime di quel giorno verranno ricordate con opere architettoniche degne delle Torri Gemelle. Ma è la nostra democrazia e la sua resistenza all'impatto di eventi così drammatici, il monumento più degno per celebrare il sacrificio.